Vizio del fumo salva giovane albanese

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA MICHIENZI

Sequestrata picchiata minacciata e violentata perchè si rifiutasse di battere il marciapiede a vantaggio di alcuni connazionali senza scrupoli. Per Eva L., ragazza albanese di 18 anni sembrava già tracciato senza rimedio il destino comune a molte ragazze della sua terra che arrivano clandestinamente in Italia attratte dalle promesse del paradiso capitalista. Ma Eva non si è data per vinta e è riuscita a sfuggire ai suoi aguzzini per i quali si sono aperte le porte del carcere.

Tutto merito di una ingegnosa scappatoia, una occasione colta al volo con coraggio e presenza di spirito: condotta in una tabaccheria, pur marcata stretta dal suo carceriere, la ragazza è riuscita a sussurrare una convincente richiesta di aiuto al tabaccaio: questi ha dato l'allarme e l'immediato intervento della polizia ha risolto la situazione.

L'avventura di Eva L. era cominciata qualche mese fa con uno sbarco di fortuna a Lavorno insieme al fidanzato. La coppia aveva poi raggiunto Firenze con l'illusione di trovare un lavoro ma ben presto l'unica fonte di reddito possibile *si era rivelata la prostituzione* della ragazza. Una sera sul marciapiede Eva era stata avvicinata da un terzetto di giovani albanesi che con la scusa di trattare la prestazione l'avevano caricata in macchina e si erano allontanati a tutta velocità.

Percossa e minacciata con un coltello, la giovane sequestrata era stata trasportata fino a Genova e qui rinchiusa in un casolare diroccato. Obbiettivo dei rapitori sfruttare la ragazza. E dal momento che lei si opponeva è continuato il regime delle minacce e delle percosse, compresa una violenza carnale inflitta ad Eva L., imbavagliata le mani legate dietro la schiena, le caviglie immobilizzate, dal capo della banda Socol Kapllani di 23 anni. Alla fine sembrava che la resistenza della vittima fosse stata ormai vinta: così Eva L. è stata fatta uscire dalla sua prigione. Ma il «capo» che doveva rifornirsi di sigarette ha portata la ragazza con sè in tabaccheria e lì è riuscita a dare l'allarme. La polizia è arrivata di gran carriera e subito ha arrestato Kapllani, mentre gli altri due rapitori, Vidon Jaiay di 23 anni e Artur V. sedicenne minorenne, sono stati rintracciati e arrestati a Milano il giorno dopo.

Sempre nel mondo della prostituzione delle giovani albanesi un altra drammatica vicenda era accaduta un paio di settimane fa quando due ragazze, Mira e Marcela erano state rapite a Genova e trasportate a Roma. Di Marcela si erano perdute le tracce. Mira era stata venduta per diecimilione a un commerciante romano. La ragazza simulando un malore era riuscita a farsi accompagnare all'ospedale e a raccontare ai medici la sua disavventura. La polizia l'aveva liberata e aveva arrestato venditori e compratori.

In 400 ballate il menestrello Salvatore racconta la Puglia, la sua terra

Matteo Salvatore — Jose Amadeo

Nel canto di Matteo il riscatto dei poveri

In dialetto canta le storie della sua terra d'origine. Un mondo contadino, quello di Apricena e del Tavoliere delle Puglie, che Matteo Salvatore ha raccontato in 400 ballate. Dopo una vita di stenti, per il settantenne menestrello incoraggiato da Massimo Mila e da Italo Calvino e apprezzato da Dalla, Daniele e Guccini, si apre una nuova stagione. Oggi è uno dei pochi folksinger italiani a vantare una distribuzione discografica europea

GOFFREDO DE PASCALE

«Terra forte, arsa dal sole e dissanguata di tutto dalle sagome sbilenche». Tratti ed attari dove braccianti e contadini si spezzavano la schiena per un pezzo di pane. È un tempo lontano quello della acqua portata nelle conche sul capo. Sistemate con uno straccio per attutire il peso. Un tempo in cui il sudore, la pelle bruciata, le mani indurite e tutta povertà segnavano le genti di quella popolosa Tavoliere delle Puglie. Arti di stenti rimasti impressi nella memoria di Matteo Salvatore che solo in tarda età si è affermato come cantastorie. Occhi che sono cenere di pietra nella tomba si incendiano di un sorriso beffardo quando si sfoga nel menestrello. La sua storia è quella della compagnia di Apricena. Una raccolta in 400 ballate testimoni di un mondo che sembra ormai scomparso. Poco conosciuto dal vasto pubblico italiano è uno dei pochi folksinger nostrani a vantare una distribuzione discografica europea (Deccam è conta tra i suoi estimatori Pino Daniele, Francesco Guccini, Lucio Dalla).

La voce è stata la mia fortuna – racconta – oltre quella non avevo nulla. Cantavo quando le fitte mi attanagliavano lo stomaco e riuscivo a pensare ad altro. Poi ho fatto per guadagnarmi da vivere. Ogni sera giravo per le osterie con la chitarra e il piattino». Alto robusto, un fisico da boscaiolo, col naso aquilino che lo fa somigliare ad un indiano d'America. Di quelli che oramai si incontrano solo nelle riserve. Un po' però sembra essere riuscito a superare il confine pur intonando canzoni di rassegnazione e non di protesta. Parla Matteo Salvatore e i volti a pensieri sono in forma di rima: i ricordi li ha affidati alle strofe. E sono ricordi spesso dolorosi, venati di una sottile ironia perché «anche di fronte alle tragedie se non cogli l'aspetto comico piombi in un pozzo e la disperazione ti distrugge». Da cigno nasta di una serata *promossa dal Comune di Procida* in occasione della presentazione del Festival del Mediterraneo che prenderà il via il prossimo giugno il menestrello pugliese esprime appieno la cultura contadina. I suoi brani sono tasselli di un grande affresco che trasuda umori.

«Eravamo in dieci a casa – racconta – e quei pochi soldi che racimolava mio padre lavorando saltuariamente come facchino non bastavano a sfamarci. Una condizione diffusa. Il 90 per cento degli abitanti di Apricena ad esempio era analfabeta perché si dovevano pagare cinque lire solo per iscriversi a scuola. E allora passavo le giornate *pensando unicamente a cosa* mettere sotto i denti. Con gli altri ragazzi si andava spesso nei campi a mangiare ortaggi e radici. Oggi sappiamo che contengono vitamine e fanno bene ma all'epoca servivano soltanto a saziarci. Comunque un anno mia madre riuscì a mandarmi a scuola. Fu lei stessa a confezionarmi un piccolo quaderno metà a righe e metà a quadretti. D'inverno faceva freddo e non avevo le scarpe. Si viveva alla giornata e ben presto non potei più andarci». Lo spettro della fame diventa incubo quando la sorellina maggiore muore d'inedia a soli 14 anni. «Non avevamo neanche un abito decente con cui coprire la povera Maria – riprende Salvatore. Una vicina di casa offrì il suo vestito da sposa. Ricordo che tutti piangevano intorno a quel corpicino cosparso di confetti. Mi avvicinai e istintivamente ne afferrai uno e lo masticai con avidità: non dimenticherò mai lo sguardo di mio padre affranto e severo. Stavo facendo qualcosa che non avrei mai dovuto fare. Ero piccolo e solo successivamente compresi la gravità di quel gesto».

È proprio la voce a soccorrere più di una volta il giovane Matteo. «Il podestà mi ingaggiava come banditore quando c'era da comunicare al paese una nuova legge, così come facevano i commercianti in occasione delle fiere. Di lavoro ce n'era veramente poco e avevo tanto tempo libero. Conobbi un vecchio violinista. Era cieco e l'accompagnavo per botteghe e trattorie. Fu lui ad insegnarmi a suonare la chitarra e quando morì mi sentii smarrito e decisi di andare a Roma. Ci arrivai in due settimane a bordo di non so quanti carretti». È l'immediato dopoguerra e la situazione nella capitale non è delle migliori. Salvatore si arrangia cantando qua e là classici napoletani. Poi la svolta: «Abitavo in una baracca al Foro Italico quando mi venne a *cercare un assistente di Giuseppe* De Santis. Aveva sentito parlare di me e aveva bisogno di un cantante che interpretasse una ballata in «Uomini e lupi» il film che stava girando con con Yves Montand e Silvana Mangano. Per la prima volta vidi ventimila lire: una banconota sopra l'altra. E De Santis inoltre mi regalò un registratore consigliandomi di ritornare in Puglia per raccogliere i canti popolari. Seguii il suo consiglio e con stupore scoprii che la gente conosceva più canti alpini che filastrocche contadine. Così iniziai a comporre attingendo dai miei ricordi. Trascorreranno mi lustri prima che il successo gli arrida. Fra i numerosi avventori dei ristoranti dove si esibisce c'è il senatore Franco Antonicelli che lo porta con se a Torino introducendolo nei salotti intellettuali. «Conobbi Massimo Mila e Italo Calvino. Rimasero incantati dalle mie ballate e mi incoraggiarono ad andare avanti. Oggi sono felice e non ho più problemi economici: le mie quattro figlie sono sposate: ho una casa a Roma e un altra in affitto a Mattinata. Ho qualche soldo da parte e sono più ricco di Rockefeller che invece ha una frotta di problemi! Eppoi se dovessero rapirmi sarebbero costretti anche a darmi da mangiare». Sorride: scrolla le spalle. Ne ha vissute tante prima di acquistare quella serenità che porta dipinta sul volto. Il passato lo rinnega volentieri con un misto di piacere e malinconia. Di un episodio però non ama parlare: l'incidente in cui perse la vita la sua compagna: che gli costò quattro anni di galera nella fortezza di San Marino. Anche quella tragedia è scolpita in una ballata («La morte attraversa la frontiera»). Mai incisa. Ma questa è un altra storia.

L'uomo non gli ha lasciato neanche spiegare il motivo della visita

Caccia via testimoni di Geova Gli riportavano soldi smarriti

«Quando si dice la fortuna! Un uomo perde il portafoglio con una somma di denaro abbastanza considerevole, glielo riportiamo a casa, ma lo scudo pattuito preventivamente nei confronti dei suoi benefattori non lo ha considerato, di non lo ha nemmeno lasciato parlare, gli ha sbattuto la porta in faccia». Così fatti due testimoni di Geova hanno trovato il portafoglio in questione che conteneva un milione e 100 mila lire. Consultati i documenti, hanno immediatamente cercato di restituirlo al legittimo proprietario, ma appena si sono qualificati il distratto signore, che volta distratto è il caso di dire, non ha voluto sentire altro, si è richiuso con rabbia la porta alle spalle.

Fatto accaduto un mattino a Solbiana di Treviso. I due uomini seguaci di Geova, uno dei quali un ghanese, hanno trovato il portafoglio del buomo che lo aveva smarrito. Tale G. L. di Treviso, con il denaro un assegno e i documenti in una cabina telefonica. Come dicevamo quindi hanno deciso di restituirlo portandolo direttamente a casa dell'uomo. Probabilmente visto che l'andare di porta in porta per far conoscere il loro credo fa parte del loro ufficio avranno pensato ad un ottima occasione, una buona azione e un occasione per proseguire la loro missione. Però secondo quanto dicono hanno successivamente raccontato al posto di polizia, una volta giunti all'abitazione non erano ancora le 9 di mattina hanno suonato il campanello e quando G. L. ha aperto loro la porta hanno detto: «Oggi per lei è una giornata fortunata. Siamo testimoni di Geova e abbiamo alcuni valori da consegnarle».

L'uomo deve aver sicuramente pensato che i due parlassero di altri valori, forse spirituali a cui comunque non era assolutamente interessato. Quindi fermo sull'uscio di casa li ha ricoperti con una selva di parolacce e imperibili e li ha invitati ad andare altrove. I due hanno cercato di replicare ma sono stati travolti dal diluvio di insulti e non ne hanno avuto il tempo visto che il solo accenno di replica è arrivato una nuova ondata di insolenze. Il silenzio infine dopo la chiusura della porta. A questo punto i due, pur di non lasciare il valore incustodito, si sono recati in Questura dove hanno consegnato agli agenti il portafoglio raccontando come si erano svolti i fatti.

PRE-CONFERENZA DELLE ZONE MONTANE ED INTERNE DELLA SICILIA

in collaborazione con

LEGA SICILIANA DELLE AUTONOMIE LOCALI

Hotel Conchiglia d'Oro - Viale Cloe n. 9
Mondello (PA) 6 novembre 1995

Programma

ore 9.30 Apertura dei lavori

Sessione antimeridiana

PRESIEDE **GIORGIO CHESSARI** Sindaco di Ragusa

RELAZIONE INTRODUTTIVA **DOMENICO RIZZO** Segretario della Lega Siciliana delle Autonomie locali

RELAZIONI **LUCIO CANGINI** Vice Presidente Vicario UNCEM

GINO LO RE Segreteria Regionale della Lega

ANGELO ZICCARDI Presidente della Consulta Nazionale dei Piccoli Comuni

ore 15.00 **Sessione pomeridiana**

PRESIEDE **ARMANDO SARTI** Presidente della Commissione Autonomie locali del CNEL

RELAZIONI **NELLY AIELLO** già Coordinatrice dei progetti Aree Interne

ROBERTO CONFALONIERI Consigliere CNEL

Dibattito

ore 18.00 Chiusura lavori

I lavori si interromperanno fra le 13.00 e le 15.00 per una colazione di lavoro

LETTERE

Il prefetto di Bari totalmente estraneo ad «attività usuraia»

Caro direttore,
il 23 ottobre scorso, dopo tre lunghi mesi di attesa, la magistratura calabrese ha chiuso definitivamente (« le emergenze investigative hanno condotto alla verifica della totale estraneità del dr. Catenacci ») la mia vicenda giudiziaria originata dalle dichiarazioni «de relata» di una collaboratrice di giustizia circa una mia pretesa attività usuraria con un personaggio titolare di un autoconcessionaria Fiat, appartenente alla criminalità organizzata. Ho ancora davanti agli occhi gli articoli di *stampa di tutti i giornali* quotidiani e settimanali, che con dovizia di particolari e relative fotografie pubblicavano la notizia accomunando il mio nome ai vari arrestati su ordine di custodia cautelare disposti dalla direzione distrettuale antimafia nell'ambito della operazione denominata «Galassia». Credo che qualunque onesto cittadino possa comprendere la sofferenza e la rabbia nel vedere tutta la propria attività lavorativa e la propria vita buttata così in pasto all'opinione pubblica nazionale. In questa circostanza mi sono state di conforto le attestazioni di stima e di incredulità che a centinaia mi sono pervenute da tante persone appartenenti ai più vari ceti sociali, che hanno in qualche modo potuto conoscermi a cominciare dalle alte cariche dello Stato, dai parlamentari, da giornalisti, da uomini di cultura e da funzionari pubblici per finire a tantissimi e semplici cittadini. Ora che è giunta la formale archiviazione della vicenda, la pubblicazione della notizia anche se non con lo stesso rilievo della precedente (non oso sperare tanto), credo risponda ad un preciso dovere deontologico e morale non solo nei miei confronti ma di tutti i lettori.

Dr. Corrado Catenacci
Prefetto di Bari

«Tg4 mi regala pause... piacevoli e divertenti»

Cara Unità,
come ogni buon cittadino italiano cerco quotidianamente di informarmi sui fatti e sugli avvenimenti del giorno e pertanto quotidianamente evito la visione del Tg4 di Emilio Fede. Ti confesso però che qualche volta (nei momenti di noia e di tristezza) mi sintonizzo sul Tg4 per concedermi una pausa piacevole e divertente. Proprio l'altra sera ho assistito all'ennesimo collegamento studio tribunale di Milano tra il direttore e il buon Paolo Brosio. Evito di riportare i commenti, le allusioni, i gesti, la mimica facciale e le frasi a doppio senso del direttore (così se il tribunale si trovasse «geograficamente» a destra o a sinistra del sindacato Brosio) così come evito di dare qualsiasi giudizio sull'obiettività e professionalità del giornalista Emilio Fede, perché su tale tema si potrebbe fare una tesi di laurea. Ma guardando e sentendo Paolo Brosio mi sono chiesto che cosa pensassero veramente del proprio direttore e del Tg4 i suoi colleghi. Ovviamente un desiderio che non avrò mai la soddisfazione di vedere esaudito.

Dott. Giuseppe Corso
Isola delle Femmine
(Palermo)

«Che incubo Prima pagina di Radio3»

Cara Unità,
per me ogni mattina ascoltare «Prima pagina di Radio3» era un diletto, una gioia. Ero informata sugli avvenimenti del giorno, a che cosa i giornali avevano dato la precedenza per importanza o clamore. La settimana dal 16 al 22 ottobre ho invece sofferto. Ho patito perché questa trasmissione si è trasformata in una farsa: non era più seria, curata, ricca di titoli di lettura di articoli, ma una tribuna politica a senso unico. Da mercoledì poi in seguito allo sciopero dei giornalisti la trasmissione è diventata insopportabile: un vero incubo. Lettura di articoli di parte (di quei giornali che non hanno aderito allo sciopero) senza possibilità di contrapposizione, stravolgimento di date e di notizie, inesattezze, obiettività inesistente. Dopo clamorose gaffe emerse dai tutti passate per vere. Una sola cosa è emersa con chiarezza: il perseguimento da parte del direttore de *Il Tempo* di Roma di un solo fine: fare propaganda a *Forza Italia e al suo leader*. È ora una domanda al direttore di Rai3: perché non avete sospeso – in seguito allo sciopero dei giornalisti – questa trasmissione?

Rag. Renata Mello
Treviso

«Protesto per l'abolizione di "La voce del padrone"»

Caro direttore,
ho appreso con dispiacere che il programma «La voce del padrone» (in onda dal lunedì al venerdì alle ore 17.30 su Rai3) non sarà più trasmesso. Questo programma facilitava l'adozione di poveri animali abbandonati ed il ritrovamento di quelli smarriti. Il tenore di questa trasmissione coincide con l'arrivo dell'inverno e queste povere bestiole vagano intirizzite ed affamate alla ricerca di un padrone che gli dia qualcosa da mangiare ma soprattutto tanto affetto. Ha mai notato la tristezza che traspare degli occhi di un cane randagio o di un gatto? Non pensa anche lei che una trasmissione come questa dovrebbe continuare? Certamente sensibilizza le persone che la seguono e fa capire a chi abbandona gli animali che esistono delle *alternative più civili* di quelle di gettare un cane da una macchina. Anzi credo che il programma dovrebbe durare più a lungo degli attuali venti minuti. E poi finalmente una faccia nuova simpatica rassicurante con un tono di voce dolce sto parlando del conduttore Donatico Fortunato che entra nelle nostre case attraverso l'video come un vecchio amico di famiglia, un amico di quelli che fa sempre piacere rivedere. Io sarò grata se anche lei si aggiungerà alla lunga lista di firme che ho raccolto in un solo giorno.

Bruna Urbani
(seguono altre 151 firme)
Fregene (Roma)

«Chi sceglie la ferrovia viene penalizzato»

Cara Unità,
sono uno dei tanti possessori di tessera di autorizzazione FS cat.B valida per un anno (costa lire 251.000 e permette l'acquisto di biglietti ferroviari di II classe con lo sconto del 40%). Non capisco il senso della scelta di eliminare questo tipo di agevolazione per gli utenti più affezionati al treno che per necessità o per uno stile di vita che preferiscono il mezzo pubblico rispetto a quello privato percorrono ogni anno *migliaia di km in ferrovia*. È forte il rischio di far diminuire nel lungo periodo il numero di viaggiatori che per ragioni economiche troveranno più conveniente viaggiare in auto. Mi sembra miope che per recuperare un po' di soldi le FS si chiudano in una logica di recupero finanziario di corto respiro che assomiglia – per dirla banalmente – a chi vende subito le galline rinunciando alle uova in futuro.

Giuseppe Caratozzolo
Schio (Vicenza)

«Quando pagano il "bonus" le Ferrovie?»

Cara Unità,
mi permetterai di segnalare una vicenda che mi è capitata nel giugno scorso (il 16, se non ricordo male). Mia moglie e mia figlia rientravano da Lamporecchio Terme con l'Intercity denominato «Pelotitano». Poiché il suddetto treno viaggiava con ritardo (superiore a 30 minuti) all'arrivo dei miei congiunti ansiosi di usufruire di supplementi di apposita busta debitamente compilata e da consegnarsi allo sportello indicato, ricordo che quel giorno c'era un'agitazione del personale della stazione Termini e dovetti attendere che qualcuno si presentasse allo sportello in questione. Ad oggi non ho ancora ricevuto il bonus di rimborso, ne ho alcuna notizia della consegna in quanto la procedura prevista non è certamente la più agevole e veloce per le FFSS. Si tratta della solita presa in giro della utenza, invece di parlare tanto di «alta velocità» non sarebbe più opportuno velocizzare i rimborsi ai lettori aventi diritto?

Dr. Andrea Zito
Ciampino (Roma)